



GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA

## T8 La dignità dell'essere umano libero



da *Oratio de dignitate hominis*

Il passo proposto è il più famoso dell'*Oratio*: l'essere umano è collocato da Dio al centro dell'universo, come anello di congiunzione tra il mondo degli angeli e quello degli animali. Il dono che lo distingue dalle altre creature è la libertà di scegliere il proprio destino.

Dio, sommo Padre e Architetto, aveva già edificato secondo le leggi della sapienza arcana<sup>1</sup> la casa del mondo che noi ora vediamo, il santissimo tempio della divinità. Aveva già ornato la regione iperurania<sup>2</sup> con le intelligenze<sup>3</sup> angeliche, conferito la vita agli eterei globi<sup>4</sup> con anime eterne e riempito di una torma<sup>5</sup> variegata di creature di ogni genere queste parti del mondo inferiore, cumulo di scarti e feccia. Tuttavia, a opera conclusa, l'Artefice desiderava che qualcuno cogliesse il senso di un'impresa così vasta, ne amasse la bellezza, ne ammirasse l'imponenza. Perciò solo alla fine, quando ormai tutto era stato compiuto, Egli coltivò il pensiero di generare l'uomo, come attestano Mosè e Timeo<sup>6</sup>. Tuttavia, non c'era un modello su cui basarsi per plasmare la nuova stirpe<sup>7</sup>. Nei Suoi forzieri non c'era nulla da destinare come lascito al nuovo figlio. In tutto l'orbe<sup>8</sup> non si trovava una sede in cui questo contemplatore dell'universo potesse stabilirsi. Era già tutto occupato. Tutto era già stato spartito tra gli ordini superiori, intermedi e inferiori. Tuttavia, la potenza del Padre non avrebbe mai potuto arrendersi per la stanchezza proprio nella fase finale della gestazione. Non sarebbe stato degno della Sua sapienza rimanere irresoluto<sup>9</sup> per l'incapacità di decidere in una situazione di necessità. Non si addiceva all'Amore che produce il Bene che proprio colui che doveva lodare negli altri la generosità di Dio fosse invece costretto a biasimarla<sup>10</sup> per ciò che lo riguardava direttamente.

L'ottimo Artefice prese questa decisione. Colui al quale nulla poteva esser concesso di proprio, avrebbe avuto parte in tutto ciò che era stato assegnato agli altri singolarmente. Dunque accolse nella creazione l'uomo, l'opera dall'immagine indefinita, lo pose al centro del mondo e gli si rivolse con queste parole: «Adamo, non ti ho assegnato una sede fissa, né un aspetto preciso, né alcun dono particolare, proprio perché tu ottenga e possieda secondo il tuo desiderio e la tua volontà qualunque sede, aspetto e dono tu vorrai scegliere. La natura determinata degli altri è costretta entro le leggi da Me prescritte. Tu invece, libero da qualunque vincolo, stabilirai la tua natura da te stesso, in base al tuo arbitrio, nelle cui mani Io ti ho posto. Ti ho collocato

1. **arcana**: "misteriosa".

2. **regione iperurania**: nella filosofia platonica indica il luogo oltre il cielo dove dimorano le idee, archetipi delle cose, eterne e immutabili.

3. **intelligenze**: "gerarchie".

4. **eterei globi**: "i cieli", secondo il sistema tolemaico, costituiti di etere, il quinto elemento eterno e incorruttibile.

5. **torma**: "folla".

6. **Mosè e Timeo**: Mosè è ritenuto l'autore del *Pentateuco*, i primi cinque libri della Bibbia, e dunque anche della *Genesi* (che è il primo libro); il *Timeo* è il dialogo di Platone in cui si illustrano le sue teorie sull'origine e la formazione del mondo. La Bibbia e Platone sono le due autorità a cui attinge il racconto di Pico.

7. **modello ... stirpe**: l'autore fa qui riferimento a Platone, secondo cui il modello della realtà sensibile è il risultato di idee preesistenti ed eterne.

8. **orbe**: "globo terrestre".

9. **irrisoluto**: "indeciso".

10. **biasimarla**: "criticarne l'insufficienza".

30 al centro del mondo, perché da lì ti fosse più agevole esaminare tutto quello che si  
trova nel mondo circostante. Non ti ho generato né celeste né terreno, né mortale né  
immortale, affinché sia tu, investito dell'onore di decidere liberamente, a configurar-  
ti nella forma che preferirai, quale modellatore e creatore di te stesso. In base alla  
decisione del tuo spirito, potrai abbassarti al livello delle creature inferiori, che sono  
35 prive di ragione, ma potrai anche andare incontro a una rinascita tra le entità supe-  
riori, che sono divine».

G. Pico della Mirandola, *La dignità dell'uomo*, a cura di R. Ebgi, trad. di F. Padovani, Einaudi, Torino 2021



## ANALISI DEL TESTO

**COMPRENSIONE** Il racconto ci porta idealmente ad assistere all'**ultimo atto della creazione**, quando Dio desidera che l'universo, nella sua perfezione, abbia un testimone capace di comprenderlo e ammirarlo. Per questo crea l'essere umano, senza però dotarlo di nessuna delle qualità specifiche delle altre creature, ma rendendolo potenzialmente partecipe di tutte. Rivolgendosi ad Adamo, Dio lo esorta a considerare la sua posizione al centro dell'universo e la sua libertà di elevarsi alla perfezione degli angeli o di ridursi alla condizione animale. A lui solo è toccato in sorte il dono della responsabilità e della scelta, la libertà di essere ciò che sceglierà di diventare.

### ■ Tra Platone e Mosè

L'apertura alle diverse culture, che caratterizza il pensiero umanistico e in particolare quello di Pico, fonde in questo racconto della creazione del mondo la **cultura biblica e cristiana**, indicata da *Mosè*, e quella **classica pagana**, rappresentata dal dialogo platonico del *Timeo* (r. 9). All'immagine biblica di un Dio che crea dal nulla, si sovrappone, senza apparente contraddizione, quella platonica delle idee eterne da cui Dio plasma la realtà delle cose. Un Dio artefice, costruttore e *Architetto* (r. 1), che si compiace della perfezione anche estetica della *casa del mondo* (r. 2), definita proprio per la sua bellezza *santissimo tempio della divinità* (r. 2). Da questa premessa prende vita un motivo portante della civiltà umanistico-rinascimentale che è quello dell'essere umano *artifex*, nella **duplice accezione di "artigiano" e "artista"**, emulo di Dio e creatore di opere. Pico porta alle estreme conseguenze questo motivo perché l'essere umano diventa, in questo caso, **artefice e creatore di se stesso**.

L'essere umano  
come *artifex*

### ■ Il contemplatore dell'universo

La creazione dell'umanità nasce – se così possiamo dire – da un desiderio di Dio: quello di avere un **testimone concorde e consapevole della perfezione del creato**; un essere con cui dialogare perché in grado di comprenderne, amarne e ammirarne l'opera. Qui Pico elabora un'altra immagine tipica del pensiero umanistico, che individua la dignità dell'essere umano proprio nel suo rango privilegiato di *contemplator mundi* ("contemplatore del mondo"), partecipe e complice dell'opera di Dio. Creata a sua immagine e somiglianza, l'umanità non può avere una sola qualità, ma potenzialmente le avrà tutte; non avrà una sede determinata ma troverà il proprio spazio ovunque. L'essere umano non sarà, dunque, più povero delle altre creature, condizione che costituirebbe un errore impossibile per la *generosità di Dio* (r. 18), ma risulterà il più indeterminato e privilegiato fra tutte.

Una creatura  
privilegiata



### ■ Copula mundi: al centro del mondo

La misura di tutte le cose

L'essenza dell'essere umano sta nell'antitesi insita nella sua natura: *né celeste né terreno, né mortale né immortale* (rr. 30-31), l'uomo è, come insegna la filosofia neoplatonica, *copula mundi*, **punto di congiunzione tra due mondi opposti**, quello divino e quello delle bestie. Per questo è, letteralmente, **misura di tutte le cose**, microcosmo che riflette in sé l'ordine e l'armonia del macrocosmo. In questa sua centralità, che lo rende disponibile sia alla grandezza sia alla degradazione bestiale, l'essere umano è addirittura superiore agli angeli che sono obbligati a essere perfetti: soltanto all'umanità è concessa la **libertà di scegliere** o non scegliere la strada del cielo, creandosi da sé e completando l'opera di Dio.

### ■ Libertà e responsabilità

Mentre il percorso delle altre creature è stabilito in partenza – oggi diremmo che sono geneticamente determinate –, l'essere umano è libero di scegliere da sé il proprio destino. Questa libertà implica una responsabilità tremenda, perché vincola il destino di ciascun individuo a una scelta. La grandezza è infatti sempre potenzialmente minacciata dal rischio di smarrire l'impronta divina originaria. Per questo motivo la pagina di Pico non esprime una visione esclusivamente ottimistica e di conquista, ma è penetrata dal **senso della perdita**, che è presente in tutti noi come una possibilità del nostro essere liberi. Questa visione problematica richiama anche noi lettori moderni alla riflessione sulla nostra umanità e sull'importanza che rivestono le scelte individuali, sia nella sfera privata sia in quella pubblica, nella definizione del nostro essere.



## \* LEGGERE, COMPNDERE, INTERPRETARE

TESTO  
MANIFESTO

1. Individua le due sequenze principali del testo e fornisci di ognuna un breve riassunto in circa 30 righe.
2. Riscrivi in forma di discorso indiretto le parole che Dio rivolge ad Adamo (rr. 23-35).
3. Quando Pico afferma che l'essere umano è *opera dall'immagine indefinita* (r. 22) intende esprimerne un limite o un pregio? Argomenta la tua risposta.

### LIFE SKILLS



L'INTELLIGENZA DELLE EMOZIONI

4. La riflessione sviluppata da Pico della Mirandola sottolinea la bellezza, ma anche la responsabilità che **l'essere umano** ha nell'esercizio consapevole della propria **libertà**. Quali sono, finora, le **scelte che più ti hanno messo in difficoltà**, quelle in cui hai meditato a lungo sulle conseguenze che una opzione rispetto a un'altra avrebbe comportato?